Giunta | Udine, 27 Aprile 1851. | 17.°

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 30, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. [illegible], per fuori [illegible], sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

EDUCAZIONE

All' Ab. G. N. . . . a S. L. di S.

Permettete, che col pensiero io torni alle ore di amichevoli colloquii confortate là in quella tranquilla solitudine, i cui abitatori paiono una famiglia lieta di mutui affetti e della cara armonia, che rende sopportabile la vita. A noi compresi nel vortice delle faccende cittadinesche una giornata vissuta ne' campi, dinanzi all' aspetto della natura che si ricrea, fra persone amiche e cortesi, è riposo dell' anima anelante, è ritorno alle abitudini dell' età migliore, per cui si ringiovanisce in pensiero. Ed io pure sognai un tempo una vita operosa e lieta nel nativo villaggio, dove avrei studiato di educare una schiera di giovanetti delle agiate famiglie di campagna, sottraendoli a quella moltitudine, che al suo male si precipita in iscuole dove apprende a vergognarsi dell' arte paterna. Anch' io quando ricca di bei propositi scorrea l' età, che tanto può sull' avvenire di ciascuno; anch' io m' avevo con cure continue, con lunghi solitarii studii nutrito nella mente un pensiero, che forse non sarebbe tornato disutile al mio paese. Mi vedevo, con altri del mio disegno partecipi, nella campestre solitudine circondato da giovani parecchi alle mie cure affidati. Non ero precettore ad essi, ma soltanto del loro ingegno cultore, appunto come quegli, che preparata la terra ed affidato ad essa la semente di vita lascia che sotto ai benefici influssi del cielo si svolga da sè e ricca di fiori e di frutta inneggi al Creatore. Dai giovani germogli mi proponevo di allontanare i vermi roditori e l' uggia delle piante nocive; facendo che luce e calore ed aria ed acqua potessero penetrare liberamente da per tutto ed aiutare il loro svolgimento. Scuola e libro c' era la natura tutta e la società. Dal filo d' erba che umile rade il suolo alla quercia annosa, che s' erge sublime verso il cielo, dal pulviscolo che vola per l' aria in moto vorticoso al mondo che prosegue nell' immensità dello spazio la via segnatagli da Dio, dall' insetto che roteando l' effimera sua vita consuma all' uomo sapiente che s' immortala nelle opere sue; tutto avrebbe avuto per noi una lezione, tutto avrebbe servito ad educarci. La scuola era continua: da quando col levare del sole si sollevava a Dio in comune la mattutina preghiera all' ora in cui le stanche membra si coricano al riposo. Il lavoro, la lettura, la conversazione, il passeggio, tutto dovea essere studio, anche quando non pareva. Anzi tutto dovea farsi senza uscire dalle abitudini ordinarie de' campi, solo ordinando la vita, per approfittare del tempo, e rivolgendo ogni cosa allo scopo ultimo, ch' era quello di educare dei buoni capi di famiglia, i quali avessero coltura pari alle loro condizioni d' agiatezza, cognizioni sufficienti per mantenere e migliorare la propria domestica economia ed il benessere de' proprii compatriotti in generale, attitudine ad adoperare per bene que' maggiori talenti ch' e' per avventura possedessero. Si voleva ch' e' amassero lo stato proprio di possidenti di campagna, ne riconoscessero i vantaggi ed appunto per questo fossero educati convenientemente senza uscire da quello; ch' e' servissero ai miglioramenti economici e sociali della loro provincia, che fossero anello di congiunzione fra la popolazione rustica e più incolta e quella delle città. Le scienze naturali e la tecnologia e tutto l' insegnamento da applicarsi all' arte agricola specialmente, trovavano nei nostri giovani un iniziamento nel modo il più piano ed il più facile. Prima di porre ad essi in mano un libro, dove potessero apprendere da sè, solo guidati nel loro cammino essi aveano imparato ad amare la scienza, alla quale erano stati preparati senza accorgersi, perchè tutte le cose delle quali si circondavano a quella si riferivano. Passeggiando pe' campi p. e. e' avevano appreso i primi elementi della botanica. L' organografia era stata per essi un giuoco. La classificazione delle piante secondo i varii sistemi l' aveano veduta coi loro occhi nel giardino colle proprie mani coltivato prima che trovarla metodicamente descritta nelle tavole botaniche. Giunti senza accorgersene ad un tal punto si rendevano consci della via percorsa, si facevano in essi più chiare le idee, s' indicava loro uno scopo più lontano segnando la via che doveano percorrere e poi si lasciava che procedessero da sè, sorvegliandoli di continuo perchè non si smarrissero. Altrettanto dicasi della chimica applicata all' agricoltura, dell' agrimensura, dell' architettura rurale ecc. ecc. I nostri erbarii, i nostri musei di oggetti di storia naturale, di prodotti e strumenti di agricoltura e di scienze fisiche, le nostre biblioteche s' andavano un poco alla volta formando ed accrescendo per il concorso comune. Di pratica agricoltura c' erano tutti i migliori coltivatori della provincia maestri. Secondo la stagione e l' opportunità, ci recavamo nelle nostre gite a vedere, ad esaminare tutto quello che di meglio si fa in questa ed in altre arti della provincia, diffondendoci un po' alla volta per raggi dal villaggio nostro fino alla Marina ed all' Alpe. Tutto codesto ci prestava un campo vastissimo per gli esercizii i più svariati. L' educazione era continua e non mai interrotta: e perciò si faceva la migliore economia del tempo. Essa era variata come la vita di tutti e perciò al più possibile completa ed altra da quella che tende a sviluppare sproporzionatamente negli uomini le diverse facoltà e quindi li mette in disarmonia con sè stessi e colla società intera. Mirava a dare ai giovani le abitudini, ch' essi doveano conservare in tutta la vita; lungi da quanto si usa, per cui la vita di ciascuno di noi è scissa in due parti contrarie, quella in cui si apprende e non si opera, e l' altra in cui si opera cose diverse da ciò che si ha appreso e non si apprende più. Era eminentemente sociale, perchè non ritraeva i giovani ad una vita collegiale disforme affatto dalla vita di famiglia, dalla vita della società; per cui ad ogni passo troviamo dolorosi contrasti, i quali rivelano come l' educazione prima sia stata posta su false basi. Era operosa, non scompagnando mai lo sviluppo intellettuale dei giovani da quell' attività nella vita pratica, che pure in appresso e' conoscono necessaria.

Non mi dilungo a narrarvi la storia de' miei pensieri su questo soggetto dell' educazione de' possidenti di campagna: chè la sarebbe troppa cosa per una lettera, e non si può dire in poche pagine tutto quello su cui per anni parecchi s' è fermata la mente. Ora non volevo se non dirvi come caro mi tornasse, che i nostri pensieri s' incontrassero circa all' educazione continua, che accompagna tutta la vita degli alunni senza costru-

gerli fra le inamabili mura di un collegio, ma lasciandoli nella libertà de' campi. Con giovanetti d' indole buona come sono quelli, che v' ha affidato la nobile famiglia ove ora vi trovate, saranno le sante cure dell' educatore compensate. Chi pone ogni suo studio a crescere qualche fresco rampollo, ama di vederlo rigoglioso e promettente. Se cresce stento, o se piega a male fino da principio, tutto ciò ch' ei fa per migliorarlo gli è penosa fatica. Ma quando e voi e l' egregio genitore (il quale ahi! non ha più la dolce compagna nell' opera bella) udrete dar lode di bene educati ai due giovanetti, che coll' ingenuo loro riso ne allegrarono qualche momento i dì passati, una giusta compiacenza vi scenderà nell' anima; compiacenza che sarà accresciuta dal sapere ch' e' vi ameranno di non perituro amore, affidandovi, ch' e' trasmetteranno ai venturi la preziosa eredità dell' affetto.

Date un bacio ai due fanciulli, un saluto del cuore a tutta la vostra colonia.

Da Udine il 24 aprile 1851.

P. V.

BIBLIOGRAFIA FRIULANA.

I.

L' *Amico del Contadino*, finchè durò, ebbe tra gli altri il merito di eccitare una certa emulazione negli studi pratici dell' agricoltura nella nostra provincia: per cui, se quel foglio non riprende vita, sarebbe desiderabile, che i cultori di quest' arte nobilissima comunicassero i loro scritti, od almeno notizia dei loro lavori ai giornali del paese. Diciamo ai giornali, perchè ben lungi dal desiderare, che la cooperazione al comune vantaggio sia di pochi, vorremmo, che la gara del ben fare si manifestasse anche nella stampa. La quale gara non consiste già nel malignare sulle intenzioni altrui e nel rodersi dall' invidia perchè altri faccia, ma nello studiare alacremente e nel lavorare per far meglio. Se in questo certi il loro tempo adoperassero e non lo sprecassero in maldicenze più a sè che ad altri nocevoli, n' avrebbero lode ed onore ed anche pane, senza bisogno di tediare la società accusandola del non profonderlo agli ingegni oziosi. La società domanda, a chi le parla, idee e non le lamentazioni di tali che fanno perpetuamente il geremia di sè medesimi. Dolori, e tremendi, ne abbiamo tutti a questo mondo: ma le anime delicate hanno un poco di pudore nel manifestarli; e se si permette il lamento agli afflitti gli è quando piangono sui dolori comuni, non sui loro proprii soltanto. Chi piagnucola ed impreca e non lavora non s' aspetti stima dalla società: chè se v' hanno taluni i quali dicono di stimare questi tali, e' gl' ingannano per servirsene come di spregevole strumento delle proprie mire cui non osano confessare e l' odiosità delle quali cercano di gettare sopra altri, per poi abbandonarli al pubblico dispregio e ridersene di loro. Que' disgraziati non hanno peggiori nemici di coloro, che li adoperano quali strumenti d' ire vigliacche e di personali vendette: e s' e' sapessero spogliarsi dei proprii pregiudizii, degli odii rinfocolati dai maligni, ed essere giusti coi loro avversarii e discendere nell' anima di questi, forse resterebbero maravigliati di trovarvi almeno un profondo sentimento di compassione se non l' amicizia che per esistere domanda il consentimento. In quelle anime offese troverebbero forse giudizii di sè più imparziali che altrove, troverebbero compatimento e, se non giustificazioni, almeno scuse che la società giudice severa non ammette e non può ammettere. Se le loro passioni non impedissero ad essi di vedere in que' cuori, cui credono impastati dello stesso fiele del proprio, vi troverebbero delineata la storia dei proprii errori con colori men foschi che non in quelli de' creduti loro amici, conoscendo quanto possano sugli spiriti deboli le arti de' maligni, che hanno bisogno di assoldare gli odii altrui per valere qualcosa essi pure. La gara nelle contumelie, negli odii non produrrà nessun bene; ed i galantuomini, anche offesi, non debbono abbandonarvisi, quand' anche l' altrui viltà non possa a meno di farli talora prorompere in un impeto di onesto sdegno. La gara sia nel bene; consista non nell' abbassare gli altri, ma nell' innalzare sè medesimi nell' altrui stima mediante opere degne. A questa gara noi invitiamo quanti v' hanno spiriti nobili nella nostra provincia, perchè questa se n' avvantaggi e porga sulle porte del paese nostro l' esempio di quella concorde cooperazione, di quell' entusiasmo per il bene, di quella virtù operosa e costante, senza di cui vano è lo sperare sorti migliori, perchè la rigenerazione de' Popoli si basa sulla rigenerazione individuale. Entriamo in una gara di studii e di lavori proficui al nostro paese; e le grette gelosie, le misere vanità, le passioncelle e le frivolezze di gente od oziosa, od operosa soltanto nel male, avranno un termine. Chi lavora ed è inspirato dal desiderio di giovare al proprio paese, per quanto le sue forze ed i tempi lo consentono, non ha agio di occuparsi di quelle miserie e di dare ai maligni la compiacenza d' indegne bornie. Nè vi sia chi dica, che all' agire non vi sono presentemente tutte le agevolezze, e che sieno da attendersi per uscire dall' inerzia tempi più opportuni. Qualcosa v' ha sempre da fare per i miglioramenti nei varii consorzii sociali, salendo dalla famiglia ai superiori. Chi non usa, per esercitare questo dovere, del suo diritto, in quanto gli è concesso, lo perde. Bisogna prendere posizione nel campo al quale si è di già pervenuti, per fare di quello la base delle proprie operazioni. Abbiamo conquistato il nostro diritto di poterci occupare de' fatti nostri, di que' miglioramenti i quali dipendono in tutto dalla nostra volontà, purchè essa non si faccia vane paure: adunque occupiamoci di questo con quell' alacrità di chi conosce che non ha tempo da perdere, e che sa come ogni passo fatto nella via del bene agevoli gli ulteriori.

Per questo noi invitiamo un' altra volta i nostri compaesani a dar opera a quel lavoro di mutua educazione, che si esercita colla stampa, non facendosi paura nè delle censure degli sciocchi, nè delle maldicenze de' tristi. Che vi siano nella nostra provincia ingegni, che possano dar mano a questo lavoro lo provano fatti costanti e notissimi. Noi dal canto nostro vogliamo provarlo, col toccare quà e colà di volo le produzioni de' nostri friulani stampate negli ultimi anni, prescegliendo quelle che si affanno all' indole del nostro foglio, e non prescrivendoci un dato ordine.

Intanto faremo menzione per primo di un opuscolo sulla *pratica educazione delle api di Sigismondo nob. di Manzano* pubblicato or fa qualche anno, ma che non vidimo altrove menzionato; libro che ne sembra utile perchè basato sopra esperienze proprie, non già desunto dalle opere altrui, comunque studiate, e perchè scritto colla vista delle pratiche applicazioni per questi paesi.

Le osservazioni del Manzano (pubblicate a Padova per cura del D. Andrea Sellenati) cominciano da alcuni suggerimenti sulla costruzione delle arnie, per la più comoda manipolazione di esse, per la loro conservazione e per il trasporto su' carri, onde condurre le api in cerca di pascolo migliore; quindi l' autore passa alla migliore collocazione ed esposizione dell' arniajo, alla descrizione delle diverse sorti d' api in un' arnia ed allo sciamamento spontaneo; poi insegna i modi più convenienti per lo sciamamento artificiale, per maritare sciami e far cavate, descrivendo sempre tutte le più minute pratiche necessarie all' uopo. Dopo discorso del modo di conoscere in un' arnia la mancanza della regina e della maniera di rimediarvi, il Manzano passa a descriverci la *maniera di far nascere le regine a calore di stufa*; e questa è una di lui scoperta. Daremo più sotto il capitoletto, che ne parla. Detto della scelta delle arnie da conservarsi nel verno per la moltiplicazione, del modo di nutrire le api, degli accidenti che possono danneggiare l' arniajo, delle malattie più pericolose delle api e dei loro rimedii, ne insegna come gli arniaj possano trasportarsi laddove vi sia maggiore abbondanza di pascoli nelle varie stagioni. Colle cautele da lui insegnate molti luoghi della nostra provincia sarebbero suscettibili d' una coltura, che il Manzano dimostra colle cifre alla mano essere al sommo proficua a chi vi metta le vegliantì sue cure e l' intraprenda alquanto in grande. Certo in quel digradamento di monti, di colline e di piani variati, e nella diversità di colture che nel Friuli esistono, e si potrebbero anche produrre all' uopo, l' industria delle pecchie potrebbe tornarci di non piccolo giovamento. Noi dobbiamo considerare, che le industrie più proficue per noi saranno sempre quelle, che dall' agricoltura derivano. Dopo altre avvertenze sul raccolto il Manzano ne offre un prospetto delle spese e del prodotto ottenuto in un arniajo, calcolando la rendita netta minore ch' egli ebbe finora. Sopra un capitale di fondazione di fiorini 1000 egli ebbe una rendita di fiorini 1073, dai quali dedotti fiorini 607 per le spese da lui minutamente specificate ne restano 466 di reddito netto, cioè più del 46 1/2 per 100 del capitale impiegato. Se la coltura fosse generalizzata da per tutto, forse il reddito non sarebbe tanto grande per la minore facilità di trovare i pascoli: ad ogni modo vale la pena che apprendano a fare altrettanto del nobile signore, che attende in riva al Judri a quest' industria, i possidenti di campagna d' altri distretti non meno di quello ricchi di fiori aromatici. Se crescesse la produzione della cera anche le fabbriche di cererie nel paese si avvantaggerebbero.

Con un calendario dei lavori e con al-

tre osservazioni il Manzano compie il suo opuscolo che è anche corredato d' una tavola. Noi non abbiamo potuto che farne un' indice; ma crediamo che molti verranno leggerlo. Frattanto ci permettiamo di recare qui sotto il Capitolo, che parla del modo artificiale per far nascere le regine.

Pacifico Valussi

Maniera di far nascere le regine a calore di stufa. Scoperta fatta nell' anno 1841.

« Fino dal 1841 feci il tentativo di riscaldare artificialmente nella sua prigione il non ancora perfezionato insetto, onde compia la sua metamorfosi. Dopo di aver veduto che non rare sono le perdite delle regine, esperito i gravi danni che da tali perdite derivano, e calcolato i vantaggi non lievi che si trarrebbono con pronto rimedio; mi dedicai alle prove, ed ebbi il contento di riuscirvi. Diceva tra me: a qual pro natura suggerì alle api di preparare otto, dieci e più nicchie da regina, se quell' arnia non dà che due famiglie, e se non si tollera che un' unica regina per famiglia? Non credo per sola pompa di opere la natura moltiplicare le sue produzioni, imperciocchè non manchino i motivi di sua ricchezza: noi piuttosto gl' ignoriamo. Le produzioni naturali che noi osiamo chiamare superflue depongono per la nostra ignoranza, e c' invitano a più diligenti ricerche.

Ecco pertanto il mio processo. Al cominciare di maggio, quando la terra vagamente vestita offre ricco pascolo agli industri animaletti, trascelgonsi le più ben provviste arnie; e undici giorni dopo fatte sciamare, nell' atto che s' istituisce la divisione dei favi, levo con porzione di favo aderente tutti i bozzoli da regina, meno quei due che lasciar si devono per ogni arnia. I singoli bozzoli, ed il pezzetto di favo con miele per apprestare il primo cibo alla nascitura regina, li chiudo in un velo, o meglio in gabbia di filo di ferro, e li appendo nell' interno di quelle stufe che comunemente s' adoperano per far nascere le uova de' filugelli. Pongo ogni cura perchè la temperatura giunga e si mantenga fra il 23. e 24. R.; e sul quarto o quinto giorno vedo nate le regine. Allora le estraggo dalla stufa, le esamino per vedere se sono perfette (le monche o mal conformate vengono dalle api uccise); e sempre chiuse nelle loro gabbie per evitare micidiali incontri, le posso conservare per ventiquattro ore. Intanto cerco nell' arniaje tanti alveari forti quante ho regine senza difetti, e, istituito lo sciammento, somministro, dodici ore dopo, a ciascun' arnia vecchia la novella regina. Alcuna di queste vien ripudiata, ma non perciò si porta ritardo all' ordinario andamento delle operazioni; sendochè le api si danno ogni premura per fabbricar le nicchie, alimentare il regal germe e riscaldar la covata. Ma se queste non alterano l' ordinario procedimento, ben quelle che hanno accettata la regina guadagnano tempo, provviste, ed api; di modo che quell' arnia che sciamata artificialmente comincierebbe solo venti o venticinque giorni dopo ad aver uova di pecchia, quell' arnia ajutata con regina fatta nascere a calore di stufa, a quell' epoca è suscettibile di dare niente meno che un secondo sciame d' api, prima di passare alla divisione dei favi: poichè questa regina fra il quinto ed il decimo giorno principia a pensare le uova. Così pure in confronto dello sciammento naturale, nel quale l' arnia vecchia con novella regina resta 25 o 30 giorni senza uova, e la nuov' arnia con vecchia regina dai 15 ai 20, si guadagna nel primo caso venti giorni, e nel secondo dieci. Nè potete credere quanto grande sia il vantaggio di anticipare anche di soli dieci giorni la moltiplicazione delle api in quei momenti che in una settimana possono raccogliere quanto e più che in un mese dell' innoltrata stagione. Dieci giorni è un breve periodo; ma una regina depone circa 300 uova al giorno, ed in capo a dieci giorni ne ha deposte 3000. Ecco pertanto in così breve periodo ogni regina darvi tre migliaja di attivissime operaje. E quando pensiate che i fiori da mane a vespro, ed anche da mane a meriggio, han finito di porger esca alle api, troverete il perchè in egual stagione un' arnia con 4000 pecchie se vi dà sei libbre di miele, un' altra con 8000 ve ne somministri ventiquattro ed anche più. Api dunque, e molte api ci vogliono per trar partito da quell' immensa copia di fiori che coprono il suolo, e che passano in brev' ora.

Ma se un coltivatore in grande stimasse grave disturbo il far nascere la regina a calore di stufa, e contasse poco il ritardo di due o tre giorni, potrebbe far così. Tagliare i bozzoli superflui da regina, sciamare tante arnie quanti ha bozzoli regali, e darne uno ad ogni arnia sciamata. L' operazione poi sia sollecita onde non si raffreddi il bozzolo. »

LA CITTA' E LA CAMPAGNA

IV.

Per l' unione e l' armonia dell' elemento cittadinesco col rustico nessun paese forse si presta così bene come la nostra provincia. Laddove v' ha una grande capitale costituita a centro di molte provincie, oppure una città tutta dedita alla fabbricazione di certe manifatture, od una marittima e trafficante, difficilmente esistono proporzioni convenienti fra la città ed il territorio. Così p. e. l' elemento agricolo sparisce dinanzi alla troppa prevalenza del cittadinesco in paesi come sarebbero Vienna, Trieste, Liverpool, Manchester ecc. Ivi l' agricoltura viene ad essere posposta e trascurata, perchè altre sono le fonti principali della ricchezza; le quali ove inaridissero, rimarrebbe miseria e non altro. D' altra parte, ove non vi sono centri e la popolazione diffusa per la Campagna non forma che un seguito di villaggi e mai una Città, come sarebbe p. e. per gran tratti l' Ungheria, l' elemento cittadinesco rimane troppo al disotto del rustico, per cui anche questo, mancando d' uno stimolo continuo, si fa stazionario, e l' agricoltura stessa non progredisce. In Friuli invece (e dicasi altrettanto per la massima sua estensione della nostra penisola) non mancano di centri proporzionati al territorio ed equabilmente disseminati. La città capoluogo, Udine, quantunque primeggi tra le altre per popolazione e per essere centro principale agli affari, non toglie a molti altri centri secondarii la relativa loro importanza. Udine fu da certe circostanze favorita nella sua formazione, da altre impedita ne' suoi incrementi. In tempi d' invasioni frequenti e di feudali prepotenze un castello addossato al colle posto in mezzo ad estesa pianura potè divenire principio ad una città, accresciuta in seguito dall' essere la sede del principe nostro e del Parlamento friulano. Ma poi l' eccentricità sua e la poco favorevole posizione rispetto all' acque e ad altri vantaggi posseduti da parecchie comunità meglio collocate, non la lasciarono crescere soverchiamente a spese delle altre. S' aggiunga, che nel nostro paese più tardi che altrove il feudalismo rinunziò alla vita solitaria del castello per ridursi alla più civile nella città. Anzi non può dirsi che presso di noi i costumi subissero mai affatto la modificazione, che avvenne altrove, dove i più ricchi possessori delle terre si ridussero tutti ad abitare le città principali lasciando i loro possessi del tutto in mano dei coltivatori. E la città di Udine ha una parte di popolazione affatto rustica nei sobborghi annessi ad essa soltanto tardi; e le principali famiglie, che qui abitano passano del tempo in Campagna non solo come semplici villeggianti, ma anche per sorvegliare l' industria agricola, che si esercita sui loro campi. D' altra parte molte famiglie, che si sarebbero condotte ad abitare la città capoluogo, se non vi fossero altri centri di vita civile, come può dirsi il caso di qualche altra provincia, in Friuli hanno centri secondarii distinti come sono, per tacer d' altri, Gorizia, Cormons, Cividale, Gemona, San Daniele, S. Vito, Pordenone, Sacile, Portogruaro, Latisana, Palma ecc., paesi tutti collocati all' ingiro in guisa da formare coi minori una rete continua. Da tale distribuzione e dalle condizioni generali del paese nostro ne proviene la natura sua essenzialmente adattata allo sviluppo dell' industria agricola ed all' innesto su questa, come principale, d' altre industrie secondarie, che stimolino la nostra operosità, perchè con questa possiamo supplire alla poca ricchezza del suolo ed ai carichi sovrabbondanti.

Una cosa però noi dobbiamo principalmente considerare; ed è, che se la provincia ha una buona distribuzione per dare un rapido svolgimento all' industria agricola, anche perchè costituisce un' unità naturale, la mancanza d' un centro molto prevalente rende sempre più manifesta la necessità di associare le forze disgregate, affinchè non siano aliene dal concorrere ad operare per il comune vantaggio. Qualche parte considerevole della provincia, a levante ed a ponente di essa, è separata amministrativamente dal corpo principale: cosicchè nè Aquileja, nè Concordia trovansi più entro ai limiti della provincia amministrativa del Friuli. Nè basta codesto; chè noi veggiamo in altre parti ancora una tendenza a disgiungersi dal resto, pretendendo che il Tagliamento formi (ciocchè non è) una linea naturale di separazione. Tale tendenza, che non potrebbe avere altro scopo, se non di formarsi un altro centro, non servirebbe da ultimo, che a disgiungere ciò che la natura ha unito; quasi noi non potessimo stare assieme, nemmeno entro un ristretto circolo e quando la lingua, gl' interessi le antiche consuetudini, i legami di parentela e di amicizia dovrebbero pur tendere a congiungerci. Una tale funesta tendenza di separazione speriamo però venga tolta colla prossima costruzione della strada ferrata; massime se questa avvicinandosi ai centri più grossi della linea mediana venga a spegnere l' antagonismo fra i centri secondarii piuttosto che ad alimentarlo eccitando le contese di primato. Colla strada ferrata saranno presto messi a continui contatti non solo gli abitanti delle due sponde del Tagliamento, ma tutti quelli altresì, che stanno fra Livenza ed Isonzo. Però la strada ferrata

avvicinando le due estremità del Friuli nel senso longitudinale, cioè in quello sul quale la tendenza a separarsi è maggiore e giunse fino a chiedere questa separazione (e sia pure voto di pochi) colla stampa; la strada ferrata rende più manifesto lo svantaggio della disgregazione nell' altro verso, cioè nel trasversale dalla montagna alla marina. Queste parti hanno più bisogno l' una dell' altra, più consociati i loro interessi; e se le acque che discendono dai monti e si gettano in mare separano gli abitanti del Friuli per l' un verso, per l' altro gli congiungono, mostrando appunto come dall' alpigiano fino al marittimo tutti sono interessati, che di esse sia regolato e proficuo il corso, non causa di devastazioni, di danni comuni. E questa necessità di provvedere in comune a tante cose appunto rende manifesto il bisogno di associarsi onde correggere ciò che nella distribuzione dei varii centri secondarii rispetto al principale si ha di difettoso. Bisogna insomma trovar modo di stabilire l' unità provinciale e sotto tutti i diversi aspetti in cui la si può considerare; e stabilirla principalmente sulla base dell' industria agricola e delle altre industrie che su questa si possono innestare, e su quella della più stretta unione fra la Città e la Campagna, che non potrà se non tornare di grandissimo giovamento per le future condizioni sociali del nostro paese.

Due cardini principali poi vi sono, sui quali verrebbe naturalmente a consolidarsi questa unione della provincia friulana, l' economia e l' educazione, fra cui la *beneficenza* sta come nesso di congiunzione. Di economia e di educazione noi parliamo sovente, perchè da queste riconosciamo le più intrinseche cause del benessere o delle cattive condizioni dei Popoli; mentre la politica sta più sulle esterne apparenze. L' educazione insegna a svolgere armonicamente le facoltà non degli individui soltanto, ma dei Popoli; e l' economia ad utilizzare il lavoro per il bene del *massimo* numero. Da questi principii le istituzioni politiche possono provenire come effetto da causa: queste saranno il culmine dell' edificio sociale, non già la base. Ora i progressi nell' educazione e nei miglioramenti economici, in quanto dipendono dal lavoro, possiamo farli provenire dalla libera nostra azione, quando le forze individuali si associno, perchè non restino impotenti come sono. Moltissimo, anzi quasi tutto, per questo ne resta da fare. Ma anche qui si ripete la favola dei sorci, che aveano da appendere il campanello al collo del gatto: nessuno voleva essere il primo. I giornalisti hanno debito, se non di essere sempre i primi, almeno di proporre tutto ciò che sanno e quando possono per i miglioramenti sociali. Scrivono per questo; poichè chi lo facesse per una speculazione, per vanità, o per qualunque scopo personale e non altro, farebbe certo un gran brutto mestiero. Ma lo scrivere non basta; e chi consuma le proprie forze scrivendo non può mettersi a capo di nulla. Ad altri sta il prendere l' iniziativa. Colle nostre condizioni generali noi non possiamo fare, che preparare il terreno, che formare il ponte, sul quale la pubblica opinione possa avere passaggio. La stampa è l' ausiliaria nata delle utili imprese; è quella a cui incombe gettare all' aria i semi, che il vento della pubblicità li diffonda. Ma se questi semi cadono sul nudo sasso o fra le spine, se vengono gli uccelli di rapina e se li mangiano, inutile sarà l' opera della stampa. Convien sperare, che di questi semi taluno se n' appicchi sul buon terreno e fruttifichi; ma in verità non possiamo ammettere, che quando il seme è buono sia colpa di chi lo getta s' esso non germoglia. Adoperiamoci tutti a levare le spine, a sminuzzare il suolo, a renderlo permeabile alle rugiade, alle pioggie, e forse che qualche seme germoglierà. Tutto ciò, che noi scriviamo mira a codesto; ma perchè qualcosa giovi lo scrivere e le nostre parole non siano sterili, conviene che i lettori i quali non le trovano disacconcie, si facciano nostri collaboratori col dar corpo alle idee cui essi credono utili.

Pacifico Valussi

Corrispondenze della Giunta.

Da Tarcento. . . . Quanto al miglioramento dell' agricoltura giovar possano i preti, abbiamo potuto vederlo anche noi in questo nostro paese; dove un parroco diede grande impulso alla coltivazione più accurata e produttiva anche senza insegnamenti speciali, ma solo coll' esempio da lui porto ad altri. L' ultimo nostro parroco (ora monsignore Pisolini) usò nella coltivazione d' una *braida* del beneficio tali diligenze, che bene potevansi dire insolite fra di noi. Gli agricoltori appresero allora a coltivare meglio i loro campi, perchè ben presto si fecero accorti del vantaggio che se ne traeva. Perciò non mi trovereste avverso al pensiero da voi altre volte manifestato di rendere i campi del beneficio, laddove ve ne sono, una specie di podere modello, perchè tutti i villici v' apprendessero a migliorare la coltivazione. Di questo vi dissi, perchè sotto di veduta propria; ma d' altri parrochi e semplici preti udii, che diedero opera all' agricoltura nel nostro Friuli e ebbero il merito di avvantaggiare le condizioni del loro paese. Quando odo talora chi vorrebbe sottrarre l' istruzione al clero, penso che questi non sa quello si dica. Piuttosto facciasi che i preti sieno sempre i più addottrinati ed i più volenterosi di recare utilità al Popolo nostro. Allora ogni beneficio sarà più facile, perchè essi hanno maggiore autorità de' laici e nel bene l' avrebbero grandissima. Essi in più luoghi della nostra Provincia (e voi dovreste raccòrre i nomi e proporli all' imitazione altrui) ebbero merito di promuovere la coltura del gelso, quella dell' erba medica e di altre utili piante. Dio volesse, che invece d' insegnar loro nelle scuole a comporre cattivi versi latini, servendosi di quello sciocco libraccio, ch' è la *Regia Parnassi*, ed altre simili baie, si addottrinassero nelle scienze sociali, ed in tuttociò, che la migliore educazione del Popolo risguarda. Dovrebbonsi per questo ne' seminarii ricevere più adulti, dando poi loro altro indirizzamento da quello che s' usa . . . .

. . . .

Risposta. — Stampando una parte della vostra lettera ed acconsentendo in ciò che vedo espresso in essa, minore bisogno avrò di rispondervi. Certo, se v' ha una provincia, dove il clero possa molto per il bene comune, questa è la nostra. Il maggior numero de' preti presso di noi esce appunto dalla classe agricola; cosicchè dai campagnuoli e' sono non solo stimati, ma amati e creduti. Un parroco, un prete qualunque, il quale co' suggerimenti proprii giovi al temporale de' contadini acquista con ciò solo il mezzo d' influire sullo spirituale. Si può dispensare il pane del corpo e quello dell' anima ad un tempo. Quante noie per i preti di campagna sarebbero tolte, s' e' si occupassero in pratici studii, coi quali potessero recar giovamento ai villici? Alcuni vorrebbero, che i preti avessero famiglia propria e che, fatti simili agli altri, non venissero astretti al voto del celibato. Ma non è forse miglior cosa ch' e' si facciano una famiglia di tutti quelli, a' cui beni spirituali deggiono provvedere? Eccoli adunque entrare da per tutto come pacieri, come consiglieri desiderati perchè non sospettati di agire per fini secondarii. Eccoli cercare che i bamboli non manchino di custodia e della prima istruzione, abbreviandosi la fatica posteriore, quando si tratti dell' insegnamento religioso. Eccoli nelle serate invernali raccogliere intorno a sè alcuni de' giovanetti più adulti e con qualche lettura, con qualche insegnamento prepararsi dei docili parrocchiani, degli ausiliarii nella buona direzione delle famiglie. Eccoli le feste dopo i vesperi passare in semplici e lieti conversazioni un' ora anche coi maggiorenti del villaggio e passeggiando con loro la campagna dare ad essi qualche utile suggerimento. Ma per questo conviene appunto migliorare l' educazione del clero ed adattarla alla posizione ch' esso occupa nella società. Il clero ha una maniera sicura per rendersi più che non sia rispettato: ed è quella di essere in ogni cosa rispettabile, in guisa che tutti debbano riconoscere da lui molti beneficii. Ora, che si parla da per tutto di riforme, pensino i seminarii a riformarsi da sè, prima che altri chiegga da loro ciò che dovrebbero fare spontanei. Abbiamo tanti ingegni svegliati, che si rendono inetti al bene con un' educazione monca: si pensi a darne loro una proficua. Un parroco valente ed operoso in uno dei nostri villaggi non ha che da comandare il bene perchè sia fatto. Si rendano tutti solleciti di guadagnarsi i cuori de' campagnuoli e la loro memoria sarà benedetta per molte generazioni. La Religione predicata coi fatti trionferà ed i suoi ministri con essa. Abbiano il coraggio del proprio ministero ed i preti continueranno a dominare per il bene delle anime. — Io faccio voti con voi per la migliore educazione del clero e non posso che associarmi al vostro desiderio generoso.

Pacifico Valussi *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.